

L'ANALISI

Il Family Day di Francesco

ADRIANO PROSPERI

CHI SONO io per giudicare?». Così aveva detto papa Francesco; la seconda frase che ha dolcemente sfumato la dottrina dell'infallibilità papale.

SEGUE A PAGINA 31



IL FAMILY DAY DI PAPA FRANCESCO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ADRIANO PROSPERI

LA PRIMA era stata quella, indimenticabile, di papa Wojtyla: «Se mi sbaglio mi correggerete». La frase di Bergoglio fu pronunciata nel corso di una celebre intervista, sull'aereo di ritorno da Rio de Janeiro. Le domande dei giornalisti riguardarono allora la pastorale per i divorziati e la cosiddetta lobby gay in Vaticano. All'indomani del Family day, su questi temi leggiamo dei documenti che dicono intanto una cosa: qualcuno deve pur giudicare. Dunque papa Francesco intende dare delle risposte. Le ha preparate tastando il polso della Chiesa: dopo otto mesi

di confronto nelle diocesi, ecco pronto un documento di lavoro elaborato dal sinodo straordinario dell'ottobre 2014 e destinato al tavolo del sinodo ordinario previsto in Vaticano dal 4 al 25 ottobre. Oggi questo documento è sotto gli occhi di tutti. Ed è evidente che questa circolazione allargata è stata concepita come il secondo tempo della consultazione: un modo per valutare le reazioni e le opinioni del mondo. Una chiesa che ascolta il mondo, dunque. E che nello stesso tempo gli suggerisce una propria ipotesi di lavoro su terreni difficili e controversi. Viene in mente un consiglio di Sant'Ignazio ai suoi seguaci: lui diceva che bisognava «entrare con la loro e uscire con la nostra». Un suggerimento fondamentale: adeguarsi a culture e contesti anche remotissimi dal cristianesimo europeo per radicarsi.

Ma vediamo questo documento. Sui sacramenti ai divorziati sembra che si apra un percorso non impervio, di tipo penitenziale, capace di portare alla "integrazione" di queste persone nella Chiesa: e non si trascuri l'offerta di rendere agevoli le procedure dei tribunali ecclesiastici per i casi di nullità matrimoniale. La lunga storia della Chiesa è lì per insegnare come, una volta fatto entrare il matrimonio tra i sacramenti, si sono trovate le soluzioni ai problemi posti dalla natura labile dei legami coniugali: dalla poligamia delle culture non europee ai problemi di alleanze matrimoniali dei regnanti europei. Ma sarà possibile che le coppie del secondo o terzo matrimonio accettino di vivere in castità per potersi sentire "nella" Chiesa? Vedremo, anzi vedranno loro. Una cosa è certa: il metodo della "via penitenziale" al-

la riconciliazione spazza via i pronunciamenti dottrinali tipo "prendere o lasciare" e apre la strada all'incontro privato e sommerso di persone portatrici di problemi concreti con un paziente confessore - un metodo che rappresentò la proposta fondamentale dei gesuiti nell'Europa lacerata dalle guerre di religione della prima età moderna. La vera difficoltà sembra invece risiedere nella questione delle coppie omosessuali. Qui il lettore italiano è obbligato a scrutare con particolare inquietudine quel che si prepara nella vasta fucina di idee e di norme dove è stato elaborato questo documento. Noi, qui, non siamo negli Usa e nemmeno in Irlanda. E abbiamo capito, senza bisogno della rumorosa manifestazione romana recente, quanta confusione e quanta tensione alberghi in tanta parte del Paese, spinta dalla paura dell'ignoto a tapparsi occhi e orecchie davanti alla realtà del nostro tempo per chiudersi nelle sue più arcaiche certezze. Il documento che leggiamo, tra molte frasi fraterne e misericordiose sui problemi delle famiglie, conferma che

l'unico matrimonio concepibile per la Chiesa è quello tra uomo e donna, «aperto alla procreazione» come ha commentato il teologo Bruno Forte. Ma riconosce anche che «vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner». Basta questo per capire che la chiesa di Papa Francesco non desidera capeggiare battaglie di religione su questa materia. E viene naturale chiedersi: questo mutuo sostegno non potrebbe essere riconosciuto dalla legge di uno Stato che pensi a tutti i cittadini senza paraocchi con-

fessionali e gli conferisca il riconoscimento legale di un legame coniugale a tutti gli effetti? E uno Stato cavourriamente libero non potrebbe fare la sua parte nel compito che una libera Chiesa propone a se stessa, quello di garantire formalmente il principio del rispetto dovuto a ogni persona? Un principio fondamentale, che apre un orizzonte respirabile: «Ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità, sia nella Chiesa sia nella società». Parole sante, si vorrebbe dire. Anche parole laiche. Non dice forse la costituzione italiana all'articolo 3 che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, senza distinzione di sesso etc.» e che il compito della Repubblica è quello di rimuovere gli ostacoli che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

